

Introduzione

Non occorre una gran fantasia per rendersi conto del fatto che la civiltà industriale odierna, che vive sulla crescita e si basa su non-cicli, è un fenomeno irrealizzabile sulla Terra.

La Natura si basa su cicli, questa civiltà si basa invece su “risorse” che si consumano e “rifiuti” che si accumulano; quindi non può durare a lungo. Dato il modo esponenziale con cui avanza e il suo grado di invasione del Pianeta, si può prevedere ormai come prossimo l’inizio di quei fenomeni traumatici che ne segneranno la fine.

Le probabilità che il modello si modifichi gradualmente, fino a ottenere una situazione stazionaria e a funzionare solo in cicli chiusi, sono molto scarse. L’avvicinamento di questa civiltà ai limiti globali del sistema è ormai rapidissimo.

Sono passati cinquant’anni dalla pubblicazione de *I limiti dello sviluppo*, ma non si è fatto nulla per arrestare il processo: anzi, tutte le forze politiche, economiche, industriali e sindacali continuano a inneggiare alla crescita economica e la situazione si è inesorabilmente aggravata.

Dei dodici scenari esaminati in quello studio, solo due non portavano al collasso del sistema, ma presentavano, dopo un certo periodo di tempo, un andamento stazionario delle grandezze in cui era stato schematizzato il sistema mondiale: entrambi richiedevano, come condizione *necessaria e non sufficiente*, la stabilizzazione della popolazione mondiale, entro l’anno 1975, intorno a un valore pari a tre-quattro miliardi di umani, cosa che già allora appariva utopistica e che notoriamente non si è verificata.

Successivamente, prima nel 1993 e poi nel 2006, sono stati pubblicati anche in italiano due aggiornamenti del rapporto, che hanno confermato con tecniche più raffinate i primi studi e l’aggravamento della

situazione generale della Terra. I due nuovi rapporti sono stati sostanzialmente ignorati.

In ogni caso siamo arrivati solo negli ultimi anni al tempo delle manifestazioni evidenti di impossibilità come rappresentate nello scenario detto BAU (business as usual), dove era previsto un inizio di gravi problemi nel decennio 2010-2020. Quindi gli autori del rapporto non erano “catastrofisti” ma fin troppo realisti.

La vecchia impressione che si trattasse di “previsioni errate” era derivata dal fatto che alcuni divulgatori del rapporto si erano limitati a fare apparire come previsioni i periodi di esaurimento delle risorse, senza premettere che l’assenza di nuovi ritrovamenti non poteva in realtà verificarsi.

Le proiezioni in avanti di molti fenomeni oggi in corso danno risultati paradossali; i consumi energetici che si dovrebbero avere sulla Terra fra pochi anni sono palesemente incompatibili con il funzionamento del Pianeta, o, se preferite, con la sua vita. La biodiversità e gli ecosistemi naturali stanno scomparendo a un ritmo impressionante.

Se il modello di oggi – che chiameremo civiltà industriale sempre-crescente – dovesse continuare a riprodursi, si avrebbero conseguenze tragiche: immense foreste scomparse, interi mari privi di vita, megalopoli mostruose, malattie mentali e criminalità ovunque.

«L’Occidente è una nave che sta colando a picco, la cui falla è ignorata da tutti. Ma tutti si danno molto da fare per rendere il viaggio più confortevole».

Emanuele Severino

«La crescita perpetua è il credo della cellula cancerosa».

Edward Abbey

Ci sono quindi molti motivi per ritenere che tali fenomeni si interromperanno prima e ciò può significare solo la fine traumatica di questa civiltà. È assai difficile immaginare cosa succederà in pratica, così come è molto difficile comprendere quando sarà “il momento”: i segni premonitori ci sono già oggi, ma ne giungeranno anche altri, ancora più chiari. Quasi nessuno li interpreterà in questo senso, perché nessun modello culturale umano è capace di concepire la propria fine. Si darà la colpa alle destre, alle sinistre, al capitale o al sindacato, agli imperialisti o agli egualitari, ai conservatori o ai progressisti, ma ben pochi percepiranno la sostanza del fenomeno, la fine di un modello di vita, quello industriale, nato due secoli fa. Non si può interpretare questo collasso come dovuto a cause soltanto economiche, perché è la fine del concetto stesso di economia sempre-crescente.

Tutto ciò potrà sembrare a molti la fine del mondo ma, per quanto si tratti di un evento drammatico, sarà solo la fine di una forma di pensiero, dell’idea-guida della civiltà industriale, cioè che lo scopo dell’umanità sia l’incremento indefinito dei beni materiali. Cosa intende infatti questo modello con “miglioramento”? L’aumento dell’avere, del reddito, degli oggetti.

Per consolarci, rispetto all’inquietante scenario di questa prossima fine – che sarà traumatica per quasi tutti, salvo che per i pochi eventuali abitanti di qualche foresta superstite – ricordiamo che al modello sempre-crescente si accompagna – anche l’aumento della criminalità, del consumo di farmaci di ogni tipo e delle malattie mentali.

Il collasso della nostra civiltà è quindi l’unica speranza di sopravvivenza per molte culture umane, dagli Indios dell’Amazzonia ai Papua della Nuova Guinea, dalle ultime tribù africane a quelle oceaniche e asiatiche, se ce ne saranno ancora. Se il processo continuerà, allora non avranno alcuna speranza di sopravvivere: sarebbero distrutte e fagocitate e i loro componenti dovrebbero scegliere fra restare abbruttiti dagli alcolici o trascinare miseramente la propria esistenza come sottoproletari ai margini della “civiltà”. La catastrofe di questo sistema è anche l’unica speranza di sopravvivenza per moltissime specie

di esseri viventi-senzienti, animali e vegetali, e per tanti ecosistemi, che si possono considerare anch’essi esseri senzienti; quindi è una disgrazia solo per noi.

Torniamo ai fatti. Siamo tutti condizionati dal modo di vivere della civiltà industriale: moltissimi non potranno sopportare nemmeno l’idea di seguire un altro modello, non riescono neppure a concepirne la possibilità di esistenza. Ma c’è anche chi vuole comunque sopravvivere.

Soprattutto negli Stati Uniti ci sono gruppi che maneggiano armi, ammassano provviste e scatolette in bunker, in rifugi antiatomici, in cantine. Al massimo si chiudono nelle loro palizzate, per difendere “la loro proprietà”. A ben vedere, si tratta di prospettive molto squallide: viene da chiedersi se vale la pena di vivere in questo modo, pronti a uccidere per non essere uccisi. Ma questo è il loro stile e pensano di “ricominciare” come pionieri, al pari dei loro nonni.

Non è partendo dalle armi, dalla violenza o dai bunker che si può salvare una vita decente; l’idea di “ricominciare” è semplicemente una follia, perché ciò vorrebbe dire riprodurre le condizioni che hanno causato il collasso.

In questo manuale si farà un’ipotesi diversa, basata su una sopravvivenza fisica iniziale, ma con la speranza di rinascere anche spiritualmente verso forme di pensiero e di civiltà che abbiano fondamenti filosofici diversi da quelli che sono stati alla base del modello fallito.

Qualunque comunità o modello culturale deve basarsi sulla consapevolezza di far parte del tutto, laddove per “tutto” intendo un’Entità più vasta, che chiameremo Natura.

Lo scopo di questo manuale è quello di fornire una traccia, una debole guida verso quella che può essere una sopravvivenza fisica, psicologica e culturale; soprattutto una speranza di riuscire a sopravvivere al periodo di transizione, al momento traumatico del collasso, e di fornire qualche indicazione per raggiungere una condizione più stabile e più serena. Per questo bisogna prepararsi, anche se le difficoltà di prevedere il momento e le modalità del cambio di modello rendono estremamente difficile intraprendere a tempo debito azioni concrete.

Bisogna comunque essere pronti a cavarsela anche nei primi tempi, quando i supporti della cosiddetta “civiltà” – che è poi soltanto una civiltà fra le tante – i rifornimenti e la facilità di trasporti verranno a cessare, quando è molto probabile che lo sbandamento generale provochi la formazione di numerose bande di delinquenza spicciola vagante, quando bisognerà scegliere se entrare in competizione su questo piano o ritirarsi in località meno turbolente, ma anche molto meno “comode”. Sarà necessario riuscire a cavarsela con poco a disposizione, senza la possibilità di comprare roba nei negozi o di rivolgersi ad altri per ogni occorrenza.

Bisognerà re-imparare rapidamente a sopravvivere anche senza il panettiere, il lattaio, il negozio di vestiti; a ottenere in armonia con la Natura il necessario per vivere e anche per essere sufficientemente sereni.

Per rendere più variata l'esposizione, a volte ci si rivolgerà ai lettori come se si trovassero al tempo presente, altre volte come se stessero leggendo il manuale già in condizioni di sopravvivenza, dopo il cambio di modello culturale.

CONSIDERAZIONI SUL PRESENTE

Per le persone di normale buonsenso il problema è che la Terra è malata di sovraconsumo: noi stiamo consumando molto più di quanto la natura possa dare; pertanto a livello globale il dilemma è questo: o riduciamo drasticamente i consumi, oppure riduciamo altrettanto drasticamente i consumatori.

(G. Sartori e G. Mazzoleni, *La Terra scoppia*,
Ed. Rizzoli, 2003)

Molti non vedono ancora segnali di grave preoccupazione o di imminenza del pericolo. Lo scienziato Paul Ehrlich ha proposto a tale riguardo una parabola, che mi sembra molto istruttiva. Scrive Ehrlich:

«Supponiamo di trovarci a salire su un aereo e di vedere una persona che sta tranquillamente schiodando i

rivetti, che sono un tipo speciale di chiodi che tengono insieme le lamiere dell'ala. Naturalmente, allarmatissimi ci mettiamo a gridare all'uomo di smetterla, ma lui ci risponde di stare tranquilli perché non è la prima volta che lo fa (li rivende a una ditta) e non è mai successo niente; anzi lui stesso sta per partire con il medesimo volo, per cui non c'è nulla di cui preoccuparsi. Ovviamente l'uomo non si rende conto che, a furia di schiodare, arriverà a togliere quel bullone che segna la soglia massima di resistenza dell'ala privata dei bulloni medesimi e che a quel punto succederà la catastrofe. La stessa cosa accade per il nostro pianeta: continuiamo con la più grande incoscienza a eliminare una specie dopo l'altra e apparentemente non succede nulla, nell'ecosistema globale. Ma a un certo punto salterà tutto».

Ricordiamo anche la metafora di Bateson della rana messa a bollire in una pentola con acqua fredda: aumentando molto lentamente la temperatura dell'acqua, la povera rana non riuscirà ad accorgersi di quando è arrivato per lei il momento di saltar fuori e finirà lessata.

a - La situazione attuale

I governi possono governare – sono lasciati fare – fintanto che non si oppongono allo sviluppo; ciò vuol dire che ne sono tutti, dal più potente all'ultimo in ordine di forza, prigionieri e servi. La grande domanda metafisica “l'uomo è libero?” si può anche buttarla qui, parlando di governi che, tutti, nessuno escluso, possono procedere soltanto in un'unica direzione, senza che sia loro data una scelta. Se fossi Papa o presidente americano o presidente russo mi piglierei il piacere di rispondere che l'uomo può solo decidere quel che è già deciso. E questo irrefrenabile sviluppo era nel segreto del tempo, nel mistero tragico del destino umano, ma quel che mi dà scandalo, quel che mi fa più soffrire, è che “gli si voglia bene”, che si parli incessantemente di “ripresa” del lavoro di questo assassino come di qualcosa di desiderabile, non come di una necessità ineluttabile, come di una caduta progressiva nell'infelicità.

Vorrei un capo di governo o di azienda che facesse precedere da un “purtroppo” le frasi consuete “dobbiamo aumentare la produzione”, “la ripresa è imminente”... Neppure questa libertà gli è data. Sono costretti anche ad adularlo, il Maligno: se aggiungono un “purtroppo”, li scaraventa in basso come birilli. Questo non è più avere un potere, tanto meno corrisponde a qualcuno dei sensi profondi di comando. L’asservimento all’economia dello sviluppo, senza neppure un accenno di sgomento, dice l’immiserimento, la perdita di essenza e di centro, della politica. Se il fine unico è lo sviluppo, la politica è giudicata in base alla sua bravura (che è pura passività) nello spingerlo avanti a qualsiasi costo... Non c’è nessuna idea politica dietro, sopra o sotto: c’è il Dio dell’economia industriale geloso del suo culto monoteistico.

(Guido Ceronetti, *La Stampa*, 9 marzo 1993)

Facendo riferimento alle crisi da sovrappopolazione, che secondo alcuni “ottimisti” non si sarebbero verificate, mi domando come si deve considerare un mondo in cui:

- ▶ decine di migliaia di esseri umani si spostano con viaggi allucinanti, andando di norma verso una vita spesa in qualche campo-profughi. Alcuni vendono organi del proprio corpo per pagarsi il “passaggio”, ovviamente clandestino;
- ▶ milioni di bambini muoiono di fame o vengono venduti e fatti lavorare come schiavi;
- ▶ le depressioni e i suicidi, in Occidente, aumentano di anno in anno;
- ▶ più della metà delle foreste del Pianeta è stata abbattuta e il processo continua senza soste. Ricordiamo che le foreste e le paludi sono le massime espressioni della Vita e della varietà biologica;
- ▶ il ritmo di estinzione di specie ed ecosistemi è circa diecimila volte superiore a quello naturale;
- ▶ immense distese di terra vanno incontro alla desertificazione o si trasformano in laterite; questo è il destino che attende le foreste pluviali equatoriali dopo la fase di abbattimento degli alberi e del sotto-

bosco e la trasformazione temporanea in pascoli;

- ▶ migliaia di tonnellate di rifiuti di ogni genere viaggiano sulla Terra perché non sappiamo più dove metterli. Immense isole di rifiuti galleggiano sugli Oceani;
- ▶ l’acqua dolce utilizzabile comincia a scarseggiare in molte parti del mondo;
- ▶ la degradazione di interi continenti è ormai evidente: dopo la distruzione di migliaia di culture originarie, il sistema cerca di trasformare gli abitanti in masse informi e uniformi di consumatori. Si va verso la fine di ogni diversità culturale e biologica, su cui si basa la capacità omeostatica della Terra;
- ▶ hanno iniziato a manifestarsi fenomeni climatici di origine antropica su scala planetaria; il livello di anidride carbonica nell’atmosfera terrestre è nettamente il più alto dell’ultimo milione di anni ed è in inesorabile aumento.

C’è da chiedersi cosa deve ancora succedere perché si cominci a chiamare *catastrofe* quello che sta accadendo. È evidente che, se non si arresta la crescita della popolazione e dei consumi, questa è soltanto la fase iniziale del processo.

Coloro che vengono chiamati “catastrofisti” non sono pessimisti, semplicemente descrivono la situazione in corso. Invece rappresentano un grande pericolo coloro che continuano a inneggiare all’aumento dei consumi, quegli “ottimisti” che, malgrado l’evidenza, invocano ancora la crescita, diffondendo l’illusione che si possa risolvere il problema *soltanto* con provvedimenti locali.

b - Che cos’è l’ambiente

Si usa chiamare *ambiente* un complesso di:

- ▶ venti-trenta milioni di specie di esseri senzienti;
- ▶ innumerevoli ecosistemi, che pure si possono considerare esseri senzienti;
- ▶ sostanze in continuo scambio e movimento;
- ▶ relazioni fra tutti gli elementi del complesso.

Il termine stesso è tuttavia fortemente fuorviante: non esiste alcun “ambiente”, probabilmente il concetto deriva dal fatto di sottintendere “ambiente dell’uomo” ed è evidentemente impregnato del fortissimo antropocentrismo

della cultura occidentale. In sostanza, si usa chiamare “ambiente” un Organismo Totale vivente-senziente, come se fosse un contorno di alcune sue cellule (la nostra specie).

In questa trattazione cercheremo di cambiare un po' le parole, senza con ciò sacrificare la chiarezza espositiva; invece che di ambiente, parleremo di Ecosistema, cioè della totalità terrestre a cui la nostra specie appartiene.

Occorre anche eliminare l'illusione dello “sviluppo sostenibile”, locuzione che racchiude al suo stesso interno una contraddizione di termini. L'unica conclusione evidente – ma che non viene detta, in quanto intollerabile per la civiltà occidentale attuale – è che lo sviluppo *non* è sostenibile, esso è un fenomeno impossibile sulla Terra e incompatibile con il sistema biologico globale.

Cullarsi nell'illusione che stiamo per scoprire la via dello sviluppo sostenibile può essere pericoloso. È invece lecito parlare di “società sostenibile”, intendendo come tale un sistema in una situazione stazionaria, cioè senza alcuna crescita materiale permanente.

In realtà lo sviluppo economico è una gravissima patologia dell'Ecosistema.

c – La crescita esponenziale

Ritengo utile chiarire con un paio di esempi cosa si intende per *andamento esponenziale*, che è il modo di procedere della civiltà industriale.

Il primo esempio è un aneddoto.

Un Maragià indiano, per saldare un debito di riconoscenza verso un saggio suddito, gli promise di soddisfare un suo desiderio.

Il saggio chiese un certo quantitativo di grano: quello che si ottiene mettendo un chicco sulla prima casella della scacchiera, due chicchi sulla seconda, poi quattro, otto, sedici, e così via raddoppiando. Il maragià restò stupito dalla modestia di quella richiesta e ordinò che venisse portata una scacchiera e un sacco di grano. L'incaricato a deporre i chicchi si accorse ben presto, già nella seconda fila di caselle, che si preparavano guai e che il sacco non sarebbe bastato, anche se dalla prima fila era andata via una quantità di grano molto modesta.

Per avere il totale dei chicchi, basta moltiplicare due per sé stesso sessantaquattro volte; provate e vi divertirrete: con i calcolatori in commercio farete prestissimo, ma il numero uscirà presto dal visualizzatore delle cifre, perché il valore risultante sull'ultima casella della scacchiera ha una ventina di zeri e corrisponde al raccolto mondiale di grano per duemila anni! Secondo l'aneddoto, il Maragià si trovò nella condizione di non mantenere la parola data o, in alternativa, di far tagliare la testa al vecchio saggio.

Un altro esempio classico può illustrare ancora meglio la rapidità nel tempo dei fenomeni che avanzano con l'andamento “del raddoppio”, che equivale ad aumentare di una percentuale annua costante il valore già raggiunto.

Supponiamo che un microrganismo in crescita esponenziale con raddoppio giornaliero “uccida” la superficie di un lago e ci metta sessanta giorni a farla fuori tutta. Se un gruppo di esperti, notando la moltiplicazione del microrganismo, si recasse a visitare il lago al 56° giorno, cioè a quattro giorni dalla morte totale, vedrebbe soltanto un sedicesimo del lago già “morto” e tutto il resto in buono stato; probabilmente se ne andrebbe proponendo solo qualche blando correttivo e scagliandosi contro gli allarmisti che ritenevano urgente un rimedio.

È certamente istruttivo seguire l'andamento di tale fenomeno (i valori sono arrotondati). Se il microrganismo ha la superficie di un micron quadrato e la superficie totale del lago è di un chilometro quadrato, succede questo:

- ▶ inizialmente l'area ricoperta dal microrganismo è di un micron quadrato;
- ▶ dopo 20 giorni il microbo ha infettato un millimetro quadrato di superficie, cioè dopo un terzo del tempo totale il fenomeno non è ancora percepibile;
- ▶ dopo 40 giorni, cioè due terzi del tempo totale, la superficie ricoperta è un metro quadrato, cioè il fenomeno è rilevabile solo con grande difficoltà: comunque nessuno darebbe importanza alla cosa;
- ▶ dopo 56 giorni, come si è detto, è ricoperto un sedicesimo del totale, cioè il fenomeno è visibile, ma per molti non ancora preoccupante;
- ▶ dopo altri quattro giorni è tutto finito.

Alla luce di un andamento analogo, esponenziale, del fenomeno “*civiltà industriale*”, appare perfettamente logico che per un paio di secoli non si sia nota la vera natura distruttrice di tale civiltà; infatti i suoi effetti reali sulla Vita non possono evidenziarsi, se non pochissimo tempo prima della sua fine. Ritornando all’esempio del microrganismo nel lago, chi potrebbe effettivamente accorgersi di un metro quadrato inquinato, se è sparso su una superficie di un chilometro quadrato, cioè un milione di volte più grande? Eppure in quel momento il fenomeno ha già “lavorato” per due terzi del tempo totale a sua disposizione!

La persistenza del modello attuale per due secoli – proprio su questo poggia l’idea di continuazione della civiltà industriale *sempre-crescente* – costituisce quindi un’ulteriore prova della sua fine imminente: come si è visto, il modello può esistere senza manifestare la sua vera natura per un tempo quasi uguale a quello della sua esistenza complessiva.

d – Qualche nota dall’immaginario

Se leggiamo qualche anticipazione romanzesca o cinematografica, notiamo un grado di angoscia maggiore nei racconti ambientati in un mondo immaginato come estrapolazione degli andamenti attuali, rispetto a quelli in cui il mondo ha subito un collasso che ha arrestato i fenomeni di oggi e quindi si trova nel “giorno dopo” di un evento traumatico.

Il primo scenario è caratterizzato da distese di deserti al posto di foreste, in cui il caldo è soffocante, l’acqua è rara e accaparrata dai ricchi, le specie sono poche, c’è una tragica rassegnazione e si vive in un regime di consumo obbligatorio.

Nel secondo, al contrario, si può contare sulla rinascita di un mondo cambiato, c’è almeno la speranza e la vita può riprendere, anche se ha bisogno di tempi lunghi.

Gli ottimisti sono coloro che prevedono la fine della civiltà industriale o almeno un cambiamento radicale dei paradigmi di pensiero e, quindi, dei modi di vivere.

CONSIDERAZIONI SUL FUTURO

Abbiamo visto che la civiltà industriale è destinata a collassare molto presto. Fino a poco tempo fa, era molto difficile immaginare cosa potesse innescare il fenomeno. Solo da pochi mesi possiamo azzardare qualche ipotesi.

Oggi forse sappiamo come può terminare questa civiltà. Nessuno si aspettava il coronavirus, il Covid-19, che ha anche una caratteristica quasi nuova: può avere un esito mortale, ma può anche arrivare e andarsene senza che il malato se ne accorga, pur essendo estremamente contagioso. La globalizzazione, vera tragedia del nostro mondo, ne favorisce la diffusione. È probabile che questa pandemia possa arrestare la crescita economica, il male della Terra. Dietro a ogni azione o discorso dei politicanti, si intravede una domanda tragicomica, mai espressa: quanti morti vale un punto di PIL? Il collasso dell’economia mondiale sembra possibile.

Tutte le autorità e tutti i politicanti pensano già a tornare alla “normalità”, cioè a riprendere questa crescita, che è la causa dei guai. Invece la vera normalità è quella del mondo naturale, che dura da centinaia di milioni di anni, non quella anomala degli ultimi decenni, o degli ultimi due secoli. Ma gli industrialisti-sviluppisti (politicanti, industriali, economicisti, sindacati) non hanno capito: pensano solo a riprendere con più vigore l’andamento precedente per recuperare i punti perduti. Vogliono tenere in piedi sempre le “attività produttive”, anche a costo della morte. Se non basta il Covid-19, ben presto arriverà un virus ancora peggiore, materializzato dal *Grande Inconscio* (o Inconscio Ecologico), dalla Terra. Resta la domanda: come saranno dopo i nuovi modelli?

Proseguiamo le ipotesi sulla via verso il collasso: le industrie sono costrette a ridimensionarsi o a fermarsi. Agitazioni, delinquenza, disoccupazione e prezzi altissimi peggiorano la situazione di mese in mese. I disordini sociali si fanno sempre più frequenti e violenti in tutto il mondo.

Serve ancora l’energia? Sull’energia possiamo riportare un pensiero di Konrad Lorenz: «**L’unico introito legittimo di energia del nostro pianeta è costituito dall’irraggiamento solare e ogni crescita economica**

che consumi più energia di quella che riceviamo dal sole, irretisce l'economia mondiale in una spirale debitoria, che ci consegnerà a un creditore spietato...»

Il Creditore Spietato evocato da Lorenz non è un fantasma del futuro. Si presenta giorno dopo giorno e ogni sua apparizione è una rapina; si porta via la vita vivente, ma ci lascerà fino all'ultimo lo sviluppo.

Nessuno vuole riconoscerlo, ma in realtà l'aumento continuo dei beni materiali – il cosiddetto sviluppo economico – è ormai giunto alla fine.

L'inquinamento ha ridotto il Mar Nero, il Mar del Giappone, il Baltico e gran parte dell'Atlantico a mari quasi privi di vita. Enormi isole di rifiuti sono alla deriva in tutti gli Oceani. L'ideologia industriale è alle corde.

In vicinanza del collasso economico totale, nasce la tentazione di risolvere i problemi dimenticando completamente ogni virus e ogni contagio, e tornando a vivere come prima; ma i morti, la paura e i disordini impediscono ogni "ritorno". Il modo di vivere, il mostruoso eccesso di popolazione umana e i consumi sono le vere cause dei guai. Il sistema economico collassa rapidamente: ben presto non si sa più che valore dare al denaro.

Un modo con il quale l'Organismo Totale, cioè la Natura, può reagire all'attuale eccesso di popolazione umana con il minimo impatto sugli equilibri vitali è quello di eliminare le grandi città, densissime di umani e di consumi e scarseggianti di altre forme di vita. Inoltre, le moderne megalopoli sono complessi ben lontani dall'essere autonomi, in quanto completamente dipendenti dall'esterno. Le grandi concentrazioni umane si devono "disfare": molti lotteranno dentro di esse, ma altri cercheranno di andarsene.

L'Organismo reagisce eliminando i centri di concentrazione del suo male.

Se una specie si moltiplica in modo abnorme, arrecando danni di ogni genere all'Ecosistema, accade che la Natura – che potete chiamare il *Grande Inconscio* – fa nascere nei componenti di questa specie degli istinti suicidi. Il fenomeno si manifesta, ad esempio, nei lemmings e nelle locuste. Le modalità con cui questi istinti suicidi possono manifestarsi nella

prassi in ambito umano sono anche il disordine e la violenza.

Sintetizzando al massimo, due sono le cause dei guai del mondo: l'eccesso di popolazione umana e l'eccesso dei consumi. Abbiamo visto che entrambi i fattori non possono restare in crescita ancora per molto tempo.

Facendo un salto indietro, cosa poteva succedere? Alcune ipotesi possibili:

- ▶ lo sviluppo economico *prosegue a oltranza*: in tal caso, si arriva a un mondo terribilmente degradato, con gli ecosistemi naturali scomparsi, migliaia di specie estinte o degenerare, le foreste distrutte, l'atmosfera irrespirabile, fino a manifestazioni macroscopiche di impossibilità di vita;
- ▶ lo sviluppo economico *prosegue fino a un punto di collasso*, dopo il quale si ha la rinascita di culture umane con valori diversi da quelli attuali;
- ▶ lo sviluppo economico *si arresta gradualmente* per la progressiva *quasi-scomparsa* della filosofia che ne costituisce il fondamento (il *materialismo*).

L'ipotesi più pessimista sembra la prima, quella più probabile la seconda, cioè la premessa di questo libro; resta la speranza che si verifichi la terza. È superfluo notare che la via perseguita dalle autorità di tutto il mondo è in realtà la prima, quella più tragica e più pessimista.

Così terminano spesso le lettere di un mio amico canadese, esperto di biodiversità: *«If there is not an economic collapse soon, something terrible is going to happen»* (Se non ci sarà presto un collasso economico, accadrà qualcosa di terribile).

Nel mondo moderno lo sviluppo è visto come un tabù intoccabile, una divinità, ma proprio per questo è opportuna qualche considerazione fuori dal coro.

Dopotutto, nella seconda metà dell'Ottocento, i "sacerdoti" dello sviluppo erano convinti che la crescita economica avrebbe fatto terminare la fame e le guerre, che un'era di prosperità senza fine si stava aprendo all'umanità e che la criminalità sarebbe presto diventata un ricordo del passato. Visti i risultati, tuttavia, questa idea di sviluppo è completamente fallita.